



Accademia di studi storici Aldo Moro
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
In collaborazione con la
Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – SISSCO

CONVEGNO

In occasione del XXXV anniversario della morte di Aldo Moro

Studiare Aldo Moro per capire l'Italia

Roma, 9, 10 e 11 maggio 2013

FRANCO AMATORI

Università Bocconi di Milano

e

LEANDRA D'ANTONE

Università degli studi La Sapienza di Roma

Aldo Moro, Pasquale Saraceno e il ruolo delle Partecipazioni Statali

Abstract

Alla guida nel 1959 della DC, Aldo Moro sceglie Pasquale Saraceno come ispiratore della politica economica del partito. Moro e Saraceno rappresentano due esperienze destinate ad incontrarsi ed integrarsi. Nessuno dei due si è formato nella militanza antifascista: Moro è approdato alla politica attraverso le organizzazioni studentesche e giovanili cattoliche; Saraceno ha operato nell'Iri e sviluppato il suo meridionalismo industrialista nel segno dei valori cristiani della lotta alla disoccupazione e della giustizia sociale. Importanti occasioni formative di entrambi sono la frequentazione di Montini e la collaborazione alla rivista *Studium*, la riflessione sul Codice di Camaldoli, di cui Saraceno, Paronetto e Vanoni sono autori, la costruzione delle prime istituzioni democratiche nella collaborazione con uomini e idee anche opposte: la Commissione Costituente di cui Moro è parte o la Svimez di Morandi e l'azione di Saraceno al servizio dei primi governi di De Gasperi partecipati dai comunisti. Il sodalizio trova basi solide dalla metà degli anni Cinquanta sul nuovo terreno della fine del centrismo degasperiano e del ciclo economico della ricostruzione. Nel 1953 La Malfa, Saraceno e la componente "neocapitalista" della Dc, promuovono politiche di sviluppo economico nazionale, meridionaliste, europeiste, ispirate al ruolo strategico dello Stato, al superamento del liberismo e dello statalismo, ai valori economici e morali di una "terza via" fra capitalismo e comunismo. La Dc di Moro e il progetto economico di Saraceno si caratterizzano per ambizioni di analogia storica portata. Moro costruisce con l'arte della mediazione l'Unificazione politica Paese, nel segno dell'egemonia di una Democrazia cristiana pur divisa in numerose correnti, ma anche della progressiva inclusione delle opposizioni, dal centro-sinistra al compromesso storico. Saraceno consegna alla Dc di Moro la traduzione nella Programmazione economica nazionale del completamento della Unificazione economica dell'Italia, nel segno della piena occupazione e del

superamento del sottosviluppo. Tuttavia le difficoltà non tardano ad emergere: le pur innovative alleanze politiche di Moro impongono scelte (la nazionalizzazione dell'energia elettrica) e metodi (lentezze e inadempienze della programmazione) coerenti con la sensibilità tutta politica del Presidente del Consiglio, ma non con il progetto tecnico e morale di Saraceno. La collaborazione e l'amicizia superano le difficili prove, ma le ambizioni "ottimistiche" di entrambi vengono ridimensionate dall'impatto con i fatti politici ed economici. L'impegno nella comprensione della contestazione giovanile del '68 e l'apertura nel 1976 al PCI di Berlinguer, fanno di Moro il bersaglio simbolico del radicalizzarsi della violenza terroristica. Più solo dopo la tragica morte del leader democristiano, Saraceno assiste al fallimento della programmazione e alla degenerazione dell'intervento dello Stato nell'economia: la "terza via" dell'impresa pubblica finalizzata al rendimento economico e al conseguimento di finalità sociali alimenta una nuova "fratellanza siamese" tra Stato e partiti.